

L'Amico del Popolo

Contiene I.P. GIORNALE SETTIMANALE DI INFORMAZIONE GENERALE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

Anno XCV - N. 35 - 6 settembre 2003

Giornale fondato nel 1909

UNA COPIA € 0,90 - ccp 11622321

Ed. L'Amico del Popolo Srl - Direzione Redazione e Amm.: 32100 Belluno, Piazza Piloni, 11 - Casella Postale 174 - Tel. 0437 940641 Fax 0437 940661
 Direttore responsabile: **Lorenzo Sperti** - Vicedirettore: **Carlo Arrigoni** - Redazione di Feltre: recapito presso Libreria Religiosa Via Vecellio, 11 - Feltre (Tel. 0439 2714) **Abbonamento annuale:** € 36,00; sostenitore € 44,00; benemerito € 55,00; **semestrale:** € 22,00 - **Pubblicità:** L'AMICO DEL POPOLO - P.zza Piloni, 11 - Belluno Tel. 0437 940641 - C. P. 174 - Tariffe: avvisi commerciali € 20,00 a modulo; redazionali € 0,80 al mm/colonna; necrologi da € 31,00 - Internet: www.amicodelpopolo.it - Iscrizione Tribunale di Belluno n. 2 del 10/12/1948 e al nr. 986 R.O.C. - Stampa Tipografia Piave, BL - Spedizione abb. post. 45% / art. 2 - c. 20/b, L. 662/96 - BL - **tassa pagata - taxe perçue**

Necessità e rischi delle scelte COGLIERE LE OCCASIONI PER RIMANERE IN GIOCO

Sembra riaccendersi, come qualcosa di già visto, il confronto sulle infrastrutture necessarie alla provincia di Belluno. In particolare è ancora la viabilità a determinare prese di posizione tra amministratori locali e nei confronti di iniziative promosse da associazioni di categoria. Un dibattito non solo legittimo, ma addirittura doveroso, dal momento che in gioco ci sono esigenze importanti da conciliare. C'è soprattutto il futuro di una provincia che, a nessuno può sfuggire, si trova in una situazione delicata. Infatti, nonostante una comprensibile reticenza ad ammetterlo, l'economia provinciale fatica, è stanca.

Tra alti e bassi, il settore

dell'occhiale sembra ancora tenere, ma ormai da qualche anno mostra segni di cedimento e sembra aver allentato la sua forza espansiva e trainante per l'intero sistema produttivo.

Il settore turistico risente di anni di mancata attenzione, dovuta a scelte che hanno privilegiato, spesso assottigliandolo, il comparto industriale. Recuperare il tempo perduto in questo ambito non sarà facile, perché l'obsolescenza dell'esistente è accentuata da un rapido mutamento dei modelli e delle abitudini della gente che va in vacanza.

A tutto ciò si aggiunge, con effetti di accelerazione della crisi, l'impoverimento del tessuto umano dovuto alla denatalità, all'invecchiamento e allo spopolamento. Fenomeni questi che è difficile stabilire se siano causa o effetto dell'andamento complessivo. In ogni caso rientrano nel circolo vizioso, con forti ripercussioni sulla qualità della vita, sulla percezione che i cittadini hanno di se stessi e sul complessivo sistema di valori e di interessi che motivano scelte e iniziative.

Non si tratta di fare del gratuito terrorismo psicologico, dipingendo a tinte fosche la situazione. Ma piuttosto di prendere coscienza della serietà della posta in gioco e della assoluta necessità di valutare unitariamente prospettive in grado di assicurare il futuro a questa provincia. C'è infatti una responsabilità nei confronti delle future generazioni che impedisce di ragionare soltanto a breve termine. Se è ancora vero che «a Belluno non si sta poi così male», finché si è in tempo occorre agire perché lo possano continuare a dire anche coloro che verranno in seguito.

Siamo convinti «di essere ancora in tempo». Ci sono però opportunità contingenti (una di queste è costituita dall'Europa, in seguito irripetibile) da non perdere e da valutare con prudenza, ma anche liberi da pregiudizi ideologici e di schieramento o, peggio, da strumentalizzazioni di qualsiasi genere. Con una consapevolezza: ogni scelta comporta dei rischi, perché bisogna prendere qualcosa e lasciare qualcos'altro. Ma la chiusura e l'immobilismo sarebbero la peggiore delle scelte.

Galileo

Presa di posizione di sei Sindaci cadorini e della Provincia di Belluno Sbocco a nord, il dibattito si riaccende

I Sindaci: no al prolungamento dell'A27. Ma chiedono circonvallazioni

La richiesta delle associazioni di categoria bellunesi e della Camera di commercio per l'inserimento dell'Asse Venezia-Alpi nella Rete transeuropea dei trasporti, partita da una sollecitazione dell'Amico del Popolo, ha riportato improvvisamente in primo piano il tema delle infrastrutture.

Sei sindaci del Cadore si sono anch'essi rivolti alla Commissione europea per esprimere la loro «assoluta contrarietà riguardo all'ipotesi di prolungamento dell'autostrada A27». Se voleva essere una «voce contro» la richiesta delle categorie, il documento dei sindaci sbaglia il tiro e rischia di fare confusione: il

mondo dell'economia bellunese non ha chiesto a Bruxelles il proseguimento dell'A27 (nell'appello, anzi, si considera «definitivamente tramontato» il progetto dell'autostrada «Alemania»), ma ha proposto il riconoscimento del ruolo europeo della statale di Alemania, allo scopo principale di risolvere il pro-

blema delle circonvallazioni.

Che poi è quanto vogliono anche i Sindaci, i quali auspicano «il miglioramento della rete viaria ordinaria attuale con la realizzazione delle circonvallazioni dei centri abitati». Ma i Primi cittadini di Pieve di Cadore, Borca, Comelico Superiore, Domegge, San Vito e Vigo richiamano piuttosto l'attenzione e il sostegno della Commissione europea sul «potenziamento e il prolungamento della tratta ferroviaria Padova-Calalzo in direzione Dobbiaco».

Si è mossa anche la Provincia. Martedì 2 settembre il presidente Oscar De Bona ha scritto al presidente della Commissione europea Romano Prodi e al commissario per i Trasporti Loyola De Palacio sostenendo l'esigenza di potenziare il collegamento viario verso il Nord. Nella lettera De Bona richiama l'appello delle categorie economiche giudicandolo «sostanzialmente condivisibile» e «spiega» ai sei Sindaci del Cadore che non si tratta della riproposizione del progetto della Venezia-Monaco. Che cosa piacerebbe alla Provincia? Uno «standard» autostradale fino a Macchietto e poi una adeguata sistemazione della Statale di Alemania, magari «corretta» con il nuovo prospettato collegamento Comelico-Lienz; il tutto con la classificazione transeuropea.

Il che «non è assolutamente alternativo con lo sviluppo della linea ferroviaria Calalzo-Dobbiaco», conclude De Bona.

Oltre 30 corse avrebbero dovuto essere effettuate in pullman

Treni sostituiti e ripristinati

Dopo le forti critiche ritirati gran parte dei cambiamenti



La notizia aveva suscitato molte critiche e prese di posizione: da settembre Trenitalia aveva deciso di ricorrere ai pullman per effettuare molte corse prima assicurate dai convogli ferroviari. Il provvedimento riguardava anche la provincia di Belluno (dove le «sostituzioni» sarebbero state oltre trenta) ed era motivata dalla scarsità di personale. La nuova organizzazione del trasporto ferroviario, seppur presentata come temporanea, ha indispettito gli utenti (per i quali si prospettava anche l'allungamento dei tempi di percorrenza) e mandato su tutte le furie gli amministratori locali, non coinvolti nella decisione e preoccupati per il prevedibile declassamento della ferrovia in provincia. Di qui proteste e prese di posizione che hanno sortito l'effetto sperato, ancor prima che il provvedimento entrasse in vigore. Dal 1° settembre, infatti, Trenitalia ha deciso di trasferire su pullman solo 5 corse prima effettuate in treno in provincia di Belluno. Si tratta di quella in partenza da Belluno per Padova alle 4.20, di quella in arrivo a Belluno alle 0.26, di due corse della mattina tra Belluno e Ponte di una corsa da Treviso a Belluno, via Montebelluna.

TORNA «CORRETTO» IL DECRETO TREMONTI

«Caserme al Friuli»

51 beni demaniali regalati alla Regione

Con la ripresa dei lavori autunnali, venerdì 5 settembre torna in Consiglio dei Ministri il provvedimento che «regala» alla Regione Friuli-Venezia Giulia una cinquantina tra caserme dismesse e siti militari non più strategici. Si tratta di una riscrittura del decreto Tremonti bocciato il 3 luglio scorso alla Camera dai franchi tiratori.

Adesso, dopo gli accordi di Lorenzago, il clima nella maggioranza sembra tornato sereno e Tremonti proporrà quindi di vendere agli attuali inquilini (come voleva An) gli appartamenti da loro occupati e appartenenti al patrimonio militare (lo Stato prevede di incassare 2 milioni di euro) mentre è di nuovo allegato, e verrà quindi riproposto pari pari, l'elenco di 51 beni del demanio militare che «possono essere trasferiti gratuitamente» alla Regione Friuli o «essere oggetto di procedura divalorizzazione».

Chissà se, finite le ferie e i vertici in baita, Tremonti venerdì 5 si ricorderà che Lorenzago non è in Friuli?

ALL'INTERNO

ECONOMIA

Bella crescita per il turismo

A pagina 2



EMIGRAZIONE

Bratti ancora presidente Abm

A pagina 3

CHIESA

Wojtyla celebra per Papa Luciani

A pagina 7

